

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

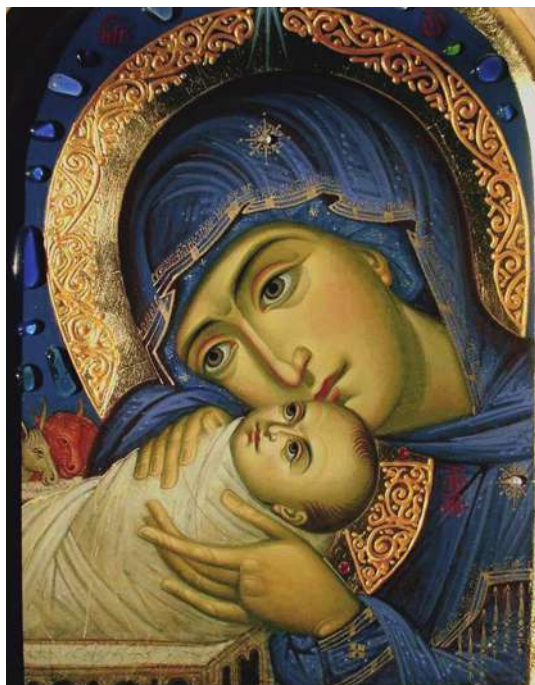


Maria, il volto nascosto di una donna- II

di Carla Ricci

Il rapporto madre-figlio

Il rapporto madre-figlio può essere percepito con due connotazioni



diverse, ma poi nemmeno troppo, nell'episodio "Gesù fra i dottori" e alle nozze di Cana.

Nel primo vediamo Gesù dodicenne compiere un gesto di autonomia dalla famiglia e dalla madre, e questo ci fa cogliere in Maria le ansie e le difficoltà che ogni donna vive quando un figlio crescendo promuove il proprio

distacco e la propria indipendenza. L'equilibrio precedente si rompe, le proiezioni della madre a seguire e proteggere costantemente il figlio devono essere rivedute alla luce della vitale esigenza della maturazione dell'autonomia del figlio.

Maria è qui colta donna dalle donne in questa difficoltà di passaggio per un sentire profondo, collegato alla realtà di comunicazione non verbale, fisica, del corpo nel corpo, del feto nella donna, condizione che la pone in modalità di percezione molto coinvolgenti, nelle quali deve imparare a muoversi e che deve riuscire a gestire.

In questa situazione è molto importante la presenza dell'uomo che, partendo da modalità diverse, ma avendo un rapporto profondo con la donna, ne coglie le difficoltà e le è un riferimento a fianco per superarle.

Per la donna vivere la maternità in modo non totalizzante significa anche restituire all'uomo, là dove l'avesse persa o non l'avesse acquisita pienamente, la paternità.

Una fiducia che va "oltre"

Restano ora i due passi di Giovanni: sono gli stessi citati per l'espressione "*donna*", usata da Gesù per rivolgersi a Maria (2,4; 19,26). Altro però vi si potrebbe osservare, soprattutto nel raccon-



to delle nozze di Cana e del modo di porsi rispettivamente prima di Maria verso il figlio, e poi di Gesù verso di lei. Solo un accenno che andrebbe approfondito.

Questo il dialogo: «*La madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"*» (Gv 2,3-5).

Al di là delle problematiche redazionali che la pericope presenta si

incontra un testo che mette in evidenza l'iniziativa di Maria nel sottoporre al figlio una situazione di disagio. È una sottolineatura importante per un contesto sociale che vedeva la donna non poter assumere certi ruoli e dover evitare di parlare in pubblico. In Giovanni poi il gesto di Maria porta a quello che viene considerato il "*primo miracolo*". Gesù risponde alla madre con un'espressione che ci fa riflettere per la forza con cui sembra voler mettere in chiaro la distinzione di sé dalla madre, la propria autonomia e quasi l'invito a non interferire con quanto dovrà avvenire, le cui modalità e i tempi hanno altrove il loro fondamento. Questa specie di situazione di contrasto non scompare, ma apparentemente si rafforza nel seguito. Maria si rivolge ai servi dicendo: «*Fate quello che vi dirà*». E un insistere quasi inopportuno? Forse è la fiducia di Maria che va oltre il proprio figlio, al figlio dell'Uomo, che va oltre questa contingente situazione, oltre la maternità fisica, oltre il tempo presente e immediatamente umano. Pare che ciascuno, madre e figlio, si assuma distintamente la propria specifica responsabilità, esprima la propria voce e risponda alla propria chiamata.

Le altre donne del Vangelo

È difficile fare ipotesi circa contatti concreti di Maria con le donne che assieme ai "*dodici*"

seguivano Gesù. La presenza di Maria vicino a Gesù durante il ministero pubblico assai raramente compare nei testi evangelici. Anche nell'episodio dei veri parenti appare chiaro che Maria non seguiva il figlio nel suo itinerare: lo va infatti a cercare. La sua presenza è esplicitata in Gv 19,25



4

sotto la croce: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala». Qui troviamo Maria di Nazareth insieme con Maria di Magdala, la donna che emerge all'interno del gruppo del seguito e che, nella successione del racconto giovanneo, è poi scelta da Gesù per la prima apparizione. Il coinvolgimento e la partecipazione di Maria alla realtà del gruppo delle donne che aveva seguito Gesù è invece testimoniata nel racconto degli Atti dove in 1,14 ci viene data una conferma importante della presenza di Maria con le altre donne subito al formarsi della comunità post-pasquale: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcu-

ne donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui».

A questo gruppo verrà fatto dono dello Spirito e di esso sono resi partecipi i "figli" e le "figlie", gli "schiavi" e le "schiave", i "giovani" e gli "anziani" in una realtà di pienezza che nessuno esclude né per sesso, né per condizione sociale, né per età, ma tutti accoglie e, abbracciando i tempi, dà compimento alle parole del profeta Gioele e viene proclamata da Paolo:

«...io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni e i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni effonderò il mio spirito» (Gi 3,1-2).

«Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28).

(fine)



MEDITAZIONE

Momento straordinario di preghiera
in tempo di epidemia - 27 marzo 2020

Papa Francesco

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimana sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trabulato, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa

consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pen-



sano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di

“imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

6
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastomare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E pos-

siamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e



infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio

silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno



nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta

l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).

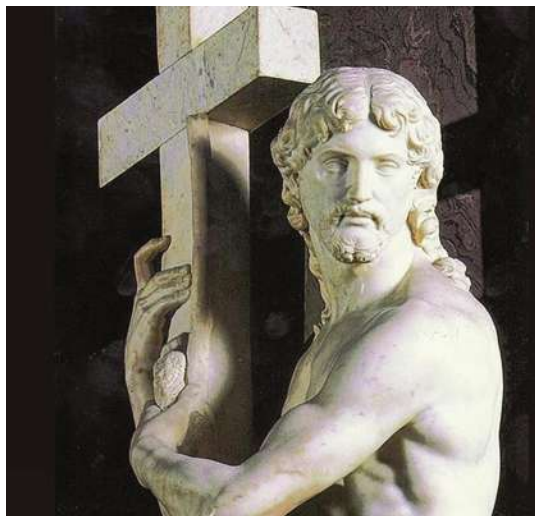
CHIESE DOMESTICHE NEL SEGNO DEL RISORTO

John Larsen s.m

Siamo in tredici qui a *Villa Santa Maria* - dieci maristi, un sacerdote diocesano (bloccato a Roma a causa della cancellazione dei voli) e due rifugiati siriani, Malak e Raquan, ospiti da lungo tempo. Anche le quattro suore messicane sono una preziosa presenza. Il nostro staff lavora principalmente da casa. Per sette settimane siamo usciti raramente fuori dal cancello e questo ci aiuta sicuramente a concentrarci sulla vita di comunità!

Comunque, nonostante tutto, sappiamo di essere fortunati rispetto a tante altre persone che in tutto il mondo soffrono terribilmente. Siamo anche uniti nella preghiera e nel sostegno verso coloro che nelle nostre comunità sono in lutto per i confratelli morti di recente, alcuni a causa del virus. R.I.P.

Questi strani giorni c'invitano ad una qualità più profonda della vita di comunità. Un confratello americano mi ha scritto ieri: *«In questo momento vedo che il Signore ci chiama a vivere in modo completamente diverso la nostra vita comunitaria. Preghiamo molto di più, trascorriamo molto più tempo a tavola e la nostra condivisione di vita e di fede stanno aumentando enormemente»*. Alcune letture del tempo pasquale descrivono le prime comunità cristiane, soprattutto gli Atti. *«Tra loro tutto*



era in comune», *«spezzavano il pane nelle loro case»* e lodavano Dio con cuore generoso di modo che *«il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»* (Atti 2). P. Jean-Claude faceva spesso riferimento a questa prima comunità: *«Non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente... Dobbiamo essere come gli Apostoli: cor unum et anima una. Si amavano come fratelli»*. (PF 42,3).

Come i primi discepoli con Maria, anche noi oggi *«condividiamo ogni cosa in comune»*. Condividiamo tutto ciò che possediamo. In particolare condividiamo la nostra vita, le nostre forze e le nostre debolezze. Può essere difficile, a volte persino doloroso, condividere le nostre vite giorno per giorno in comunità. Tuttavia, se la nostra condivisione è fatta con il cuore,

entriamo nel Mistero Pasquale, proprio là dove ci troviamo. Lo crediamo: quando ci stimiamo l'un l'altro e ci consideriamo come fratelli chiamati da Maria, e ci perdoniamo a vicenda nel bisogno, allora troveremo la pace e una nuova vita nel Cristo Risorto.

La maggior parte dei credenti, sia cristiani durante la Pasqua che musulmani nel *Ramadan*, impossibilitati a radunarsi per la liturgia pubblica, stanno ora pregando nelle loro case: la "Chiesa domestica". Anche noi, come i primi cristiani, «spezziamo il pane nelle nostre case». Può essere difficile incontrarci ogni giorno a pregare, sempre le stesse facce, ma è necessario sentire almeno una voce nella nostra comunità che dichiara «È il Signore!» mentre ci incoraggiamo l'un l'altro nella nostra ricerca comune del Signore Risorto.

«Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità nuovi membri». Allo stesso modo, le nostre comunità sono chia-



mate ad essere aperte e accoglienti, nel nostro stile semplice. Innanzitutto, ci accettiamo e ci accogliamo così come siamo. Celebriamo insieme ogni occasione che dà la vita, nel modo più inclusivo possibile. Poi,



per quanto possiamo, cerchiamo di accogliere gli altri intorno a noi, specialmente quelli che si sentono soli. Alcuni nostri confratelli, per un motivo o per un altro, non vivono o non possono vivere in una comunità marista. Alcuni sono in case di cura. Altri hanno ministeri o esperienze di vita che richiedono di vivere separati dalla comunità. Qualunque sia la nostra situazione, siamo tutti un'unica famiglia, chiamati da Maria a sostenerci a vicenda, «un cuor solo e un'anima sola», e così portiamo la Buona Novella della Risurrezione di suo Figlio agli altri.

La comunità marista «offre un segno di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo» (Costituzioni n. 127). Possa ogni marista vivere profondamente la pace pasquale, comunque o ovunque ci troviamo!

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Società di Maria. «Una società deve avere uno spirito proprio. Lo spirito di una società è come l'anima che dà la vita al corpo; se lo spirito è buono, tutto va bene. Lo spirito della Società di Maria è essenzialmente uno spirito di modestia; il nome stesso che portiamo lo indica; deve essere uno spirito di carità, di umiltà, di modestia».

Grazia . «(...) quando un'anima è portata alla solitudine, capita spesso che Dio la spinga all'azione. È necessario per purificare l'azione. Altrimenti ci sarebbe troppo posto per la natura e non abbastanza per la grazia».

Preghiera. «La preghiera, ecco la chiave dei tesori del Signore per noi, ecco l'unica condizione che egli pone ai suoi favori per accordarceli: è questo l'ordine della sua provvidenza, dico di più, l'ordine della sua giustizia la quale esige che noi sentiamo continuamente la nostra dipendenza e il bisogno che abbiamo del suo soccorso».

«Questi prodigi di benedizione, Dio ce li promette se noi mettiamo in lui solo tutta la nostra fiducia, se siamo uomini di preghiera e di orazione. Quello che ha fatto per noi fino ad ora, malgrado le nostre numerose imperfezioni e l'aridità del nostro cuore alla sua presenza, ci annuncia tutto quello che farà in seguito



se noi ci uniamo a lui nel fervore di una preghiera continua, se spogliati dello spirito del mondo, di ogni considerazione umana, non cerchiamo che la sua pura gloria e l'onore della regina del Cielo, e apriamo pienamente i nostri cuori all'effusione amorosa della sua carità per noi».

Fede. «L'uomo di fede è come Giobbe, non si tormenta: *'Il Signore ha dato, il Signore ha tolto'*. Bisogna vedere tutto in Dio».

«Prudenza, ma non paura».

«Se si agisce con fede, Dio sarà con noi».

«Il punto essenziale, quello che vi metterà nelle disposizioni più utili, è di tenerci ben uniti a Dio, in una grande diffidenza di noi e in un sentimento di fiducia senza limiti in Dio».

INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (V)

Lo stile apostolico caratterizza la Società di Maria.

Umiltà, abnegazione, unione intima con Dio, carità verso il prossimo, povertà, austerità, servizio - il tutto segnato da p. Colin con una impronta mariale, perché Maria è proposta come modello di queste virtù ed è a Maria che bisogna ricorrere per comprenderle e praticarle.

Ed è questo che ci riconduce a Nazareth, dove si trova la realtà umile della vita nascosta di Gesù e di sua madre. Sempre a Nazareth tutto cresce, e lo stesso piano salvifico di Dio si concretizza storicamente, nella piccolezza dell'ambiente e dei mezzi. La piccola famiglia nazaretana, umile, nascosta, fedele al Signore in tutto, priva di mezzi eccezionali, costituisce l'immagine di fondo della futura Chiesa apostolica, delle cui caratteristiche si è parlato. Anche questa sarà nascosta e priva di grandi mezzi di fronte alla missione che le viene affidata, proprio nella vita stessa degli apostoli.

Ancora Nazareth quale esempio vivo di obbedienza radicale a Dio ed alla sua volontà; così furono Gesù, Maria e Giuseppe, servi fedeli, amministratori saggi e prudenti dei doni del Signore. Con Gesù, Maria e Giuseppe si occuparono delle cose del Padre.

L'umiltà di Gesù costituisce il fulcro del mistero di Nazareth. La *kénosis* dell'Unigenito figlio di Dio, del Verbo

del Padre, si realizza storicamente nella nascita da una madre obbediente ed umile in un ambiente di grande povertà materiale. Ed alle umili e povere persone che ha attorno a sé, come suoi primi adoratori, Egli «era *sottomesso*».



Colui che fu inviato per il "riscatto" di tutti gli uomini, accettò tutto della più povera realtà di una famiglia ebraica tra le più nascoste e le più umili perché il disegno del Padre si adempisse: da Israele doveva venire la salvezza.

La sensibilità di p. Colin per la povertà di spirito si era sviluppata non in seguito a studi specifici, ma attraverso la sua esperienza di Dio.

Infatti egli ha incessantemente raccomandato agli aderenti alla Società di avere lo spirito della S. Vergine, umile e nascosta, di essere degli uomini di Dio, morti a se stessi, *ignoti et quasi occulti*; persone dalla grande fede.

L'ACQUA: DIRITTO UMANO ESSENZIALE, FONDAMENTALE E UNIVERSALE

P. Luigi Savoldelli s.m

Con questo titolo ho voluto iniziare questo mio primo scritto sull'esperienza che sto vivendo con i confratelli africani e la gente del Camerun, riprendendo un passaggio dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco. Nel contesto di quest'enciclica s'inserisce e trova significato il progetto agricolo che stiamo condividendo tra la comunità Marista del Camerun e un gruppo di famiglie povere locali.



Tra gli elementi del progetto, un aspetto importante è quello dell'acqua, elemento vitale e imprescindibile per la vita umana; per rispondere alla necessità di poter garantire alla comunità locale, che si riunirà attorno al progetto della coltivazione, si collocano gli interventi del pozzo e della torre dell'acqua, interventi che hanno l'obiettivo di fornire a queste famiglie acqua potabile e pulita.

Le difficoltà per avere l'acqua

Ricordo ancora molto bene il mio arrivo in Camerun e tra i vari aspetti che hanno colpito la mia attenzione e sensibilità, quello che forse più di tutti mi ha scosso, è stato il divieto di bere l'acqua dai ruscelli o per la strada. Anche a Yaoundé, dove mi trovo, pur essendo la capitale, la situazione della rete idrica è ancora

molto parziale, incompleta e precaria; pertanto non sono garantite né la qualità dell'acqua né tantomeno la continuità della sua disponibilità.



Tale situazione mi ha confermato una volta di più che l'acqua è veramente l'elemento essenziale, fondamentale e universale per la vita. Nell'anno appena trascorso, ho visto la fatica che tutti qui incontrano ogni giorno, dai bambini agli anziani, per procurarsi l'acqua. Anche se questo lavoro costa fatica e sudore, la gente è veramente contenta e piena di gioia quando trova un po' d'acqua nei ruscelli. Situazione che si fa ancora più difficile nel corso della stagione secca, anche nella coltivazione abbiamo incontrato maggiori difficoltà e per l'orto abbiamo dovuto attingere con gli annaffiatori acqua dal ruscello, pur consapevoli della scarsa qualità di quell'acqua.

Il pozzo dell'acqua

In questo contesto si colloca l'idea, il progetto e la realizzazione del pozzo dell'acqua presso la coltivazione, da un lato per garantire l'acqua per l'orto e dall'altro, motivo ancora più importante, per garantire alle famiglie che vivono presso la coltivazione un'acqua buona e potabile.

Questo progetto, infatti, si concretizza nel cuore della foresta, dove non c'era l'acqua

potabile e in quest'area le popolazioni vivono una situazione precaria e si sostengono principalmente con i prodotti dei campi.

Questa situazione di difficoltà ci fa condividere e sentire nostre le parole di Papa Francesco nella *Laudato Si'*: «Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile». (*Laudato Si'* N° 29).



Con i mezzi limitati del nostro Distretto e l'aiuto dei benefattori Italiani abbiamo realizzato il pozzo d'acqua potabile, un lavoro lungo e difficile realizzato per lo più a mano; per poter disporre dell'acqua potabile è stato necessario scavare fino a 15 metri di profondità e realizzare uno strato di ghiaia e sabbia che garantiscono la potabilizzazione.

L'acqua, un grande dono

Per completare l'intervento del pozzo abbiamo previsto e realizzato a fianco di questo pozzo una torre e una cisterna dell'acqua per potenziare e completare il sistema d'approvvigionamento dell'acqua potabile. Anche in questo caso, per realizzare il progetto della torre e della cisterna dell'acqua è servito molto materiale che abbiamo potuto acquistare grazie alla sensibilità di tanti amici italiani, sensibili alle

parole di Papa Francesco nella *Laudato Si'*: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta ... Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio». Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità." (*Laudato Si'* nn° 13-14).

Lo spirito di collaborazione e solidarietà ha caratterizzato questi lavori più di ogni altro aspetto, la collaborazione tra i lavoratori della coltivazione e la solidarietà degli amici italiani hanno permesso a questo progetto, che sembrava irrealizzabile, di prendere forma e consistenza.

Oggi il progetto della coltivazione procede molto bene, grazie anche a questi interventi che permettono di avere a disposizione acqua buona e potabile, sia per la sussistenza delle famiglie che partecipano al progetto sia per tutte le attività di coltivazione.

IN TEMPO DI CORONAVIRUS

ALCUNE RIFLESSIONI

È incredibile il cambiamento determinato dal *coronavirus* nella parrocchia. All'improvviso la presenza umana sovrabbondante, festosa e talvolta un po' caotica, della nostra parrocchia è scomparsa. Cosa rimane? Tanto tempo per pregare, meditare, riordinare. Aumentano i contatti telefonici e informatici. Cresce il desiderio di comunione e di vicinanza. Rimangono numerose richieste di aiuto economico per emarginati. Signore proteggi il tuo popolo. Maria ottieni grazie.

P. Franco Messori

ze sociali, economiche, ma anche religiose, di questa paradossale situazione?

P. Renato Frappi

Si sente il bisogno di Dio e della sua protezione. Qualcuna ringrazia perché la chiesa aperta è segno di speranza, perché fermarsi in chiesa in preghiera davanti al SS. Sacramento dà consolazione e rasserena in questo tempo di paura.

P. Giovanni Danesin



Le chiese sono aperte solo per la preghiera personale. Le nostre città e i nostri paesi sono praticamente deserti: dobbiamo restare chiusi in casa per evitare la diffusione del contagio. Si può uscire solo per motivi di lavoro o di salute, per fare la spesa o per urgentissime necessità... Noi Padri facciamo il possibile per mantenere viva la speranza nella gente... Ogni giorno celebriamo l'Eucaristia senza gente, ma per la gente. Anche noi ci troviamo per la prima volta in questa situazione e ne sentiamo tutto il peso e la responsabilità: fino a quando durerà questo brutto momento? Quando potremo riprendere la nostra vita normale e le nostre attività quotidiane? Quali saranno le conseguen-

Abbiamo imparato che nel villaggio globale (questo è diventato il nostro mondo), ciò che accade al piano-sopra-o-sotto-stante si ripercuote, quasi in tempo reale, in casa nostra...

Non tutti i mali vengono per nuocere, dicevano i nostri nonni. La voragine di tempo vuoto e lento spalancatasi davanti a noi, inguaribili stakanovisti, può rieducarci alla calma e al silenzio, al dialogo familiare (spesso inesistente), al nutrimento della lettura (trascurata) e, soprattutto, all'opportunità di un serio esame introspettivo (caduto nell'oblio). Sarebbe, la nostra, una quaresima di crescita spirituale. Il *kairos* biblico.

P. Gianni Colosio

P. GIUSEPPE MACCARINI

Martedì santo 7 aprile 2020 si è spento nella casa di Brescia, circondato dall'affetto dei confratelli e del personale assistente, p. Giuseppe Maccarini. Era nato a Castiglion Fiorentino il 1° agosto 1936; dopo essere stato al Rivaio era passato a S. Fede per gli studi di filosofia ed il noviziato. Aveva emesso la professione il 1° settembre 1954. Terminata la teologia a Moncalieri era stato ordinato ad Arezzo, nella cappella della Madonna del Conforto, il 25 giugno 1961.

I primi anni del suo ministero li ha trascorsi come assistente dei ragazzi nelle scuole apostoliche del Rivaio e di S. Fede.

Conseguita la laurea in lettere, nell'ottobre 1973 è stato nominato a Roma, per insegnare nell'Istituto S. Giovanni Evangelista. Qui ha trascorso la maggior parte della sua vita dedicandosi con generoso impegno all'educazione dei ragazzi nella scuola media. Nella sua attività scolastica era riuscito a coinvolgere anche i genitori degli alunni. Tanti ricordano le numerose gite da lui organizzate, con il tipico stile *spar-*

tano che lo contraddistingueva. Per molte persone sono state occasioni per aprirsi al mondo.

P. Maccarini è ricordato anche come lavoratore instancabile del braccio.

Dopo i settant'anni era stato colpito da



una progressiva malattia che lo aveva costretto al ritiro dalla scuola. Si era trasferito quindi a Torino Corso Francia per poter esprimere nel locale santuario mariano le sue qualità pastorali, ma ben presto la malattia ne aveva intaccato l'autonomia. Ha trascorso gli ultimi anni della

vita a Brescia nella comunità dei Padri anziani e infermi.

Attraverso la lunga malattia ha dato mostra di notevole umiltà e semplicità, nel donare a Dio tutta la sua vita.

Deceduto a causa della consunzione causata dalla sua lunga malattia, nonostante le restrizioni imposte nel periodo della pandemia di *coronavirus*, è stato seppellito nella sua terra natia. Ora riposa nella tomba dei Padri Maristi nel cimitero di Castiglion Fiorentino.

MARISTI AD ALFONSINE (2000-2009)

P. Renato Frappi

La Comunità marista di Alfonsine risale al 15 ottobre 2000, giorno in cui due confratelli, P. Renato Frappi e Marcello Pregno (non ancora diacono), insieme a tre Suore Missionarie Mariste, iniziarono il loro ministero in questa zona della Romagna.



Alfonsine è un paese di circa 12.000 abitanti, in Provincia di Ravenna e diocesi di Faenza-Modigliana, con un'economia di carattere prevalentemente agricolo (frutticoltura) e commerciale. Steso sulla direttrice tra Ravenna e Ferrara, è attraversato dal fiume Senio. L'abitato è di aspetto moderno, in quanto il paese è stato completamente ricostruito nel dopoguerra (Alfonsine fu duramente colpito e praticamente distrutto nell'ultima fase della seconda guerra mondiale). Conosciuto soprattutto perché è il paese natale del poeta Vincenzo Monti (1754-1828), Alfon-

sine risente ancora di una storia molto complessa dal punto di vista politico e religioso che lo rende uno dei paesi pastoralmente più difficili e meno... ricercati dai preti della bassa Romagna.

Il progetto marista di Alfonsine è nato come risposta ad una richiesta della Provincia Italiana dei Padri Maristi. In occasione del grande Giubileo dell'anno 2000, era sorta l'esigenza di creare una nuova opera con precise caratteristiche: ambiente missionario, cristianamente povero, in una regione in cui i Maristi non esistevano e in collaborazione con le Suore missionarie mariste. Gli inizi, come sempre, sono stati difficili ma anche pieni di entusiasmo. Lavorando nella



Parrocchia del Sacro Cuore (circa 2000 abitanti), abbiamo cercato di

creare una comunità viva e impegnata. La gente ci ha accolto molto bene e ha apprezzato la nostra presenza e la nostra disponibilità. Abbiamo vissuto in un minuscolo appartamento nei pressi della chiesa, cercando di immergerci il più possibile nel tessuto vivo del paese e iniziando una faticosa collaborazione con le forze politiche, sociali e di volontariato presenti nel territorio.

Nel settembre del 2001, a p. Renato e a Marcello si è aggiunto p. Renzo Pasotti e ci è stato affidato anche l'incarico della Parrocchia di Fiumazzo,



una frazione a pochi chilometri da Alfonsine. Nel febbraio 2002 anche le suore sono diventate quattro e si sono sistemate nella canonica del Sacro Cuore, appena ristrutturata.

Il 1 luglio 2002 il vescovo, Mons. Italo Castellani, ha affidato alla comunità marista anche la centrale Parrocchia di Santa Maria (circa 6.000 abitanti) e i Padri si sono trasferiti nella canonica di questa parrocchia. Così abbiamo raggiunto la sistemazione definitiva prevista inizialmente dal progetto: la comunità delle suore risiede al Sacro Cuore e quella dei



Padri a Santa Maria (Marcello è stato ordinato prete il 5 ottobre 2002). Ambedue le comunità sono tuttavia impegnate in tutto il territorio che, inclusa la Parrocchia di Fiumazzo, raggiunge i quasi 10.000 abitanti.

Il nostro intento è stato quello di costruire, ad Alfonsine, una Chiesa nuova, dal volto mariano, secondo la tradizione marista. Impegno non facile, perché l'indifferenza, il consumismo e una tradizione non certo favorevole alla Chiesa sono stati brutti ostacoli da superare. Dopo quattro anni, p. Marcello è stato chiamato ad altri incarichi in Provincia e con noi sono passati, per un tempo più breve, p. Sante Inselvini, poi p. Carlo Calzini.

L'avventura di Alfonsine è terminata nel settembre 2009, quando i nostri Superiori hanno deciso di abbandonare l'opera iniziata 9 anni prima. Un'esperienza relativamente breve, ma che ha positivamente segnato la storia della parrocchia e anche le nostre storie personali.

P. Renato Frappi sm

MESSICO

MISSIONARIO IN CHIAPAS

P. Michele Palumbo

Ogni volta che si cambia posto e cultura ci sono nuove sfide e nuove cose da imparare, ma questa missione in Chiapas ha rappresentato nella mia vita l'esperienza più dura e più bella allo stesso tempo. Difficile per le condizioni di vita: la povertà, un'economia fondata sulla *Provvidenza*, il dover dormire nelle comunità per terra o sulle tavole, il freddo, con poco cibo e poca varietà (fagioli, brodo di pollo con un sacco di grasso, uovo fritto, frittata e caffè), con un intenso ritmo di lavoro durante tutto l'anno, quasi senza tregua e giorni liberi, con incontri infiniti, restando seduti su panche o tronchi di legno duri e scomodi, tendendo le orecchie per catturare le parole che i fratelli pronunciano a voce molto bassa, dovendo parlare a persone molto povere, semplici, quasi analfabete, che hanno grande difficoltà a leggere e scrivere, a volte in comunità nelle quali si parla un'altra lingua (Chuj,



Canjoval, Tojolaval ecc.)...

Bello, molto bello in termini d'immagine della Chiesa e della pastorale. È una Chiesa che si basa su sei elementi ben consolidati: Chiesa indigena, evangelizzare, servire, liberare, in comunione e sotto la guida dello Spirito. Il prete, il religioso o il laico che proviene da un altro luogo (diocesi o paese) deve partecipare per 5 giorni al *Corso di rinnovamento* per conoscere e assorbire lo stile pastorale di questa diocesi di San Cristóbal de las Casas, avviato dal famoso vescovo Don Samuel Ruiz.

La Pastorale di questa diocesi è diretta a potenziare i laici nella costruzione del Regno di Dio. Gran parte della popolazione è indigena di diversi gruppi etnici (Tzeltal, Tzotzil, Chol, Chab, Zoque, Tojolaval, Canjoval, Chuj) e sono con-





pastorali: la Zona Piana con 17 comunità coordinate e la Zona Temperata (montuosa) con 28 comunità sparse in un raggio di 110 km, che visitiamo utilizzando un furgoncino, partendo dalla nostra residenza che si trova nella comunità principale nella Indipendenza. L'équipe pastorale è mista, tale è l'usanza in quasi tutte le parrocchie di questa diocesi. È composta da P. José Luis Chanfón, marista messicano di 89 anni, da

me, marista italiano di 73 anni, dalle suore Lola (86 anni), Lulú (48 anni) e Marisela (42). Lavoriamo come un'é-

adini. Storicamente questa popolazione è stata emarginata dalla vita politica e sociale del Messico e la Chiesa di questa diocesi li ha riscattati, ripristinando la loro dignità e li ha resi protagonisti di questa loro Chiesa. Sono stati formati e promossi Catechisti di comunità, scelti dalle proprie comunità per un tempo determinato, che guidano le loro comunità con saggezza e fede. Don Samuel ha promosso il Diaconato permanente e attualmente ne sono stati ordinati più di 600. Sono stati creati ambiti pastorali e ognuno ha il proprio percorso, formazione e organizzazione: ambito dei diaconi, delle donne, dei giovani, dei catechisti di bambini e cresimandi, dei matrimoni, dei ministri della comunione, del gruppo missionario e del consiglio Parrocchiale. La nostra parrocchia è dedicata al martire San Fermín, è situata nel Comune di Independencia, vicino al confine con il Guatemala. Consiste di due zone

me, marista italiano di 73 anni, dalle suore Lola (86 anni), Lulú (48 anni) e Marisela (42). Lavoriamo come un'é-



quipe alla pari: preghiamo insieme, abbiamo una riunione mensile come équipe, prepariamo i pasti, facciamo tutti i lavori di casa e i servizi comuni a turno, viviamo nella stessa casa... condividiamo tutto... meno la camera da letto (ovviamente!). Le suore non sono mariste, ma francescane. Andiamo molto d'accordo e siamo ben integrati.

(continua)

Notizie in breve

Nel pieno dell'emergenza *coronavirus*, il **ciclone** Harold ha devastato le isole **Vanuatu** e le **Fiji**. Ciclone che è partito dalle isole Salomone, ha sostato per due giorni in mare, poi si è diretto verso le coste del Vanuatu e



20 successivamente si è diretto verso le Fiji. L'isola di Santo è stata colpita di striscio per cui ha avuto due giorni con vento forte e piogge torrenziali, ma senza causare danni alle persone: solo qualche lamiera è volata via. Più colpita l'isola con Malicolo e altre vicine.

P. Gianni Morlini sta bene anche se sente il peso degli anni per cui deve rallentare l'attività. A Vanuatu hanno potuto fare il triduo della settimana Santa come ogni altro anno perchè non c'era l'indicazione così restrittiva come in Italia. L'isolamento è stato mantenuto per i quindici giorni precedenti e poi, non essendoci state

segnalazioni di contagio né morti dovute al *coronavirus*, sono rientrati nella vita normale. Unica condizione è il blocco aereo e navale anche interno e solo questo limita molto il diffondersi d'eventuali contagi.

Covid19. L'epidemia del *Coronavirus* ha cambiato la vita di questi ultimi due mesi. La Provincia marista Europea è stata colpita dalla morte di quattro confratelli a causa del virus: Crescente Manso (Sp), Paul Loubaresse (Fr), Paddy J. Byrne (Irl) e Paul Noblet (Fr).



I maristi di altri paesi scrivono: **Nuova Zelanda.** «Abbiamo sempre saputo che ci doveva essere un aspetto positivo nel vivere all'altro capo della mappa rispetto al luogo dove molti altri vivono e lavorano. Finalmente l'abbiamo

trovato! A causa di questa "distanza sociale", Covid-19 non ha devastato la Nuova Zelanda tanto quanto molti altri paesi. L'altro nostro vantaggio è che, essendo una nazione insulare, è abbastanza facile chiudere i nostri confini. Finora sono morte meno di 30 persone e sono state tutte persone anziane, molte delle quali erano in case di riposo.

Attualmente i governi australiano e neozelandese stanno valutando la possibilità di consentire viaggi tra i due Paesi. Un'altra buona notizia dalla regione della MAP è che alcuni Paesi delle isole del Pacifico, che sono nostri vicini, hanno evitato completamente il virus. Quindi dobbiamo stare molto attenti a non portare il virus dal nostro Paese al loro».



Messico. «La maggior parte dei confratelli ha detto di apprezzare l'aumento del tempo trascorso insieme e la qualità della nostra vita comunitaria. Alcuni hanno detto che è come tornare al noviziato per la preghiera, il lavoro in casa e la condivisione. Celebrare

la Messa insieme è stato molto importante. I confratelli allo stesso tempo sono preoccupati per la gente, specialmente per i poveri. Molte persone stanno perdendo il lavoro e la loro situazione finanziaria sta peggiorando...»

Oceania. «Durante questo tempo del covid-19, è morto un caro confratello amato e un docente del seminario. Come altre morti di questo periodo, sono state segnate più dalla solitudine della croce che dalla speranza della risurrezione.



Il *coronavirus* ci ha tenuti separati anche all'interno delle nostre comunità. Tuttavia, la fedeltà della comunicazione tecnologica ci ha tenuti legati. Gli incontri *Zoom* sono diventati comuni. Si osservano ancora divieti di viaggio, ma altre restrizioni cominciano ad allentarsi. In alcuni paesi sono consentite le scuole e le funzioni religiose. In alcuni paesi sono stati tolti i blocchi. Al momento alcuni paesi dell'Oceania sono ancora liberi dal Covid-19, come Vanuatu, Salomone, Tonga, Samoa e Wallis-Futuna».

UNA PARROCCHIA CATTOLICA A MOSCA

Per i cattolici di lingua inglese e francese residenti a Mosca, c'è un meraviglioso servizio religioso settimanale nella cripta della Cattedrale cattolica dell'Immacolata Concezione. È l'ora della *messa grande*, alle 12.00. Michael Ryan, un padre marista inglese, presiede la messa, parlando alternativamente in inglese e francese. Quando la domenica sono arrivata, la gente stava uscendo da una celebrazione per la comunità coreana. Mi è sembrato che il luogo fosse veramente un posto internazionale,



poiché la suddetta cripta appartiene alla Cattedrale *polacca* di Santa Maria Immacolata, dove ci sono servizi religiosi in russo, polacco e in varie altre lingue.

Quando sono arrivata scendendo le scale fino alla cripta, sono stata accolta da una faccia sorridente che mi ha accompagnata in un posto sotto una volta imbiancata a calce, con muri in pietra ed un altare posto al centro della navata in a forma di croce. Quando è iniziato il servizio religioso, ho capito la simultaneità del linguaggio di questa messa. P. Michael ha recitato la preghiera e pronunciato la predica prima in inglese e poi in francese. La domenica seguente si fa il contrario, s'inizia in france-

se e si continua in inglese. Le letture sono stampate e disponibili in entrambe le lingue. Ad ogni modo, ho trovato davvero interessante ascoltare la Sacra Scrittura in francese, che ho capito solo un po'. I servizi sono celebrati a Santa Maria poiché al momento non c'è spazio in altre chiese di Mosca. Potrà accadere nel futuro, ma per ora la crescente assemblea dei fedeli è soddisfatta di questo posto. C'è un mix di membri africani di lingua francese con una popolazione filippina in crescita che parla tagalog e inglese. Altri membri di questa comunità provengono da espatriati d'altri paesi di lingua francese o di lingua inglese, nonché da persone che con le loro famiglie sono diventate cittadini russi. Quello che ho trovato molto interessante è il talento e l'energia manifestati dai cori che cantano in francese, inglese o tagalog, accompagnati da chitarre acustiche e batteria. Le volte danno un'eco incredibile.

Michael è disponibile per celebrare alcune messe su richiesta, nonché per confessioni o colloqui personali. Ci sono anche le messe per tutti, ovviamente, nelle grandi solennità del calendario cattolico. La comunità dei fedeli è molto unita, c'è attenzione gli uni per gli altri e anche i bisognosi trovano attenzione. La comunità sostiene la *Caritas*, aiutando le famiglie bisognose, giovani o meno giovani, con vestiti, cibo o riparo in una città che offre poco a chi ha la pelle scura, una religione diversa o persino una lingua diversa.

Susan Hetherington

MADONNA DEL CONFORTO

15 FEBBRAIO 2020

È un giorno di festa per la diocesi di Arezzo. È il giorno in cui si rende omaggio alla Madonna del Conforto. Preghiere, messe e altri appuntamenti religiosi hanno preso il via fin dallo scorso 6 febbraio. Il 15 febbraio è il giorno dell'anniversario del miracolo che avvenne oltre due secoli fa e che gli aretini non dimenticano di celebrare.



Era febbraio 1796 quando uno sciame sismico di forte entità si

abbatté su Arezzo. Il 15 dello stesso mese quattro persone, tre uomini e una donna, videro il volto annerito di un'immagine di terracotta raffigurante la Madonna di Provenzano, appesa nella cantina di un ospizio camaldolese presso Porta San Clemente, illuminarsi. Il vescovo del tempo, Niccolò Marcacci, si dimostrò prudente, si fece promotore di un'inchiesta sui fatti e le sue conclusioni furono che non si poteva negare *«la miracolosa mutazione di questa Madonna di oscura e quasi nera in bianca, risplendente e bella»*. Da allora l'immagine miracolosa è stata oggetto di venerazione.

Anche il gruppo dei giovani del Rivaio ha partecipato all'evento.



MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 2 - marzo-aprile 2020

- 2** Spiritualità mariana
- 5** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi
- 23** Rivaio

O Dio che guarisci,

Ti preghiamo,

per intercessione del nostro Fondatore,

Padre Jean-Claude Colin,

e di Maria, Madre di Misericordia,

per tutte le persone affette dal *coronavirus*,

perché tutti possano conoscere

il tuo amore e la tua protezione.

Ti preghiamo per tutti i Maristi del mondo,

specialmente per i fratelli e le sorelle

anziani e vulnerabili.

Possiamo sperimentare

la tua speciale protezione e la tua premura.

Preghiamo anche per tutti coloro

con i quali condividiamo l'Opera di Maria

e per coloro che ci sono affidati

nei nostri diversi ministeri.

Possano tutte le persone sperimentare

la tua grazia che guarisce e protegge

in tutto ciò che sta accadendo in mezzo a noi.